

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter

Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte

Anno XIV - Nr. 10 del 16 luglio 2016

Comitato redazionale: Enrico Bergonzi, Tiziana Barolo, Monica Coraglia, Armando Rinaldi, Antonio Succi. I Soci che volessero collaborare con articoli o segnalare notizie possono scrivere una mail a armiatdal@gmail.com oppure a enrico.bergonzi@fastwebnet.it

COMUNICAZIONE IMPORTANTE ATDAL

Chiediamo ai nostri Soci e Contatti di inviare le comunicazioni via mail all'indirizzo ufficiale dell'Associazione: atdalover40@atdal.eu

* * * *

IN QUESTO NUMERO

- Milano: "Articoloquattro" propone un tavolo permanente sul lavoro
- Il neoliberalismo rinnegato da suoi alfieri: ingiusto e dannoso
- Brexit: The day after
- "Sbornia Bonds"
- Il grande Libro delle Armi Fai da Te

MILANO: "ARTICOLOQUATTRO" PROPONE UN TAVOLO PERMANENTE SUL LAVORO

4 articolo

L'Associazione di Promozione Sociale **Articolo4** (www.articoloquattro.org) ha pubblicato nel mese di luglio un appello per il lavoro che sta ricevendo molte adesioni (anche da Soci e Simpatizzanti Atdal Over40).

L'appello evidenzia come il lavoro in tutte le sue forme, sia alla base di una società democratica, civile, solidale e che si adopera attivamente e collettivamente per sostenere la dignità, i diritti, lo sviluppo e il benessere di tutte le persone che la compongono e, per tali motivi, il lavoro debba essere al primo posto nella lista delle priorità generatesi in seguito alla crisi che sta colpendo duramente l'economia e soprattutto le persone. Consci che il lavoro sia un tema non solo nazionale, ma

internazionale, che questo aspetto non debba tuttavia essere scusante per rimandare sine die il problema a livello locale e che molto possa essere fatto soprattutto a Milano, per rimettere in moto le decine di migliaia di persone che oggi vivono uno stato di disagio estremo per mancanza totale o insufficienza di reddito da lavoro, autonomo o subordinato che esso sia. Nessuna categoria di lavoratori può essere dimenticata dalla politica. Milano, città creativa, delle arti e dei mestieri, città del terziario avanzato e dell'innovazione ha il dovere di essere volano di idee e sperimentazioni e di produrre soluzioni.

Articolo4 propone quindi l'attivazione di un tavolo permanente di progettazione condivisa di idee e soluzioni pratiche, sostenibili ed attuabili in tempi brevi per cominciare a mettere mano alla ricostruzione del Mondo del Lavoro a Milano. A questo tavolo le persone che sottoscrivono l'appello chiamano a raccolta gli esponenti della cultura, dell'informazione, della creatività, del pensiero sociale ed economico e vogliono invitare i nuovi amministratori di Milano.

La prima riunione dei sottoscrittori dell'appello si è svolta a Milano la sera del 7 luglio con una buona partecipazione. Dopo un interessante confronto tra i presenti, rappresentanti di diverse situazioni di disagio lavorativo, si è deciso di aggiornarsi dopo la pausa feriale.

Invitiamo Soci e Simpatizzanti dell'area di Milano, disoccupati, ex-lavoratori dipendenti, liberi professionisti in difficoltà, ecc., a comunicarci il loro interesse a partecipare a questa importante iniziativa. Sarà nostra cura creare un indirizzario degli interessati al fine di tenerli al corrente degli incontri e delle iniziative.

CHI E' "ARTICOLOQUATTRO" ? E' una Associazione di Promozione Sociale nata a Milano nel 2013 con l'intento di richiamare nel nome direttamente l'articolo della Costituzione Italiana: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società".

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

I promotori dell'associazione sono dei professionisti intenzionati a rivolgersi ad un vasto mondo ricco di competenze e variegatissimo, quello dei lavoratori autonomi titolari di partita IVA sopra i quarant'anni. "Articoloquattro" è partner di Atdal Over40 e ALP Piemonte nel progetto di costruzione di una Federazione Nazionale dei Lavoratori Over40.

IL NEOLIBERISMO RINNEGATO DAI SUOI ALFIERI: INGIUSTO E DANNOSO

Estratti da un articolo di Riccardo Staglianò pubblicato sul Venerdì di Repubblica del 24 giugno. Link: http://www.repubblica.it/venerdi/articoli/2016/06/23/news/il_neoliberismo_rinnegato_dai_suoi_alfieri_iniquo_e_dannoso-142661500/



Il Fondo monetario internazionale prende le distanze dall'ideologia che ha sostenuto per decenni: «Ha creato disuguaglianze». Ma ora agirà di conseguenza?

È come se il Papa riconsiderasse l'obbligo di castità per i preti. O il Gran Muftì di Al Azhar autorizzasse merende durante il Ramadan. Oppure se Renzi cominciasse a dubitare della rottamazione. È perciò comprensibile la magnitudine dello stupore di fronte a un articolo dal titolo *Neoliberalismo: sopravvalutato?* apparso, tra tutte le possibili

testate, sulla rivista del Fondo monetario internazionale a firma dei vice-economista capo Jonathan Ostry e di altri due autorevoli colleghi. Concentrarsi sul punto di domanda, soprassalto editoriale in zona Cesarini per attutire il colpo, sarebbe lo stesso abbaglio di chi, davanti alla Luna, non avesse occhi che per il dito.

Fino a pochi anni fa la parola con la N, ideologia ufficiosa ma innominabile, non sarebbe apparsa neppure in un memo interno. Oggi, invece, viene sbertucciata *coram populo* nel sommario secondo il quale «invece di produrre crescita, alcune politiche neoliberiste hanno accresciuto la disuguaglianza, mettendo a rischio un'espansione durevole». Che ne è del *Washington Consensus*, la cura standard per i Paesi in difficoltà, tutta mercato e liberalizzazioni? E soprattutto: una volta ammesso l'errore teorico, nella pratica cambierà qualcosa?

Le due politiche rivelatesi controproducenti sono i pilastri dell'ortodossia economica degli ultimi tre-quattro decenni. Da una parte la liberalizzazione dei capitali, che si spostano senza intralcio nelle nazioni con occasioni più ghiotte. Dall'altra il consolidamento fiscale, meglio noto come austerità, ovvero la convinzione che quando un Paese è indebitato deve soprattutto tagliare la spesa pubblica. Riguardo al primo punto gli autori hanno censito, dall'80 a oggi, oltre 150 casi di importanti flussi di capitali verso 50 Paesi stranieri. Una volta su cinque quell'improvvisa ricchezza si è trasformata in altrettante crisi. Sul secondo punto, «le politiche di austerità non solo generano sostanziali costi di welfare dovuti a distorsioni sul lato dell'offerta (*salari e flessibilità, ndr*), ma danneggiano anche la domanda, così peggiorando la disoccupazione».

Gli autori dunque prendono ulteriormente le distanze dalla tesi, sostenuta tra gli altri da Alberto Alesina di Harvard e dall'ex capo della Bce Jean-Claude Trichet, sui presunti effetti espansivi dell'austerità. Anzi: «Nella pratica una riduzione della spesa pari a un punto percentuale del Pil fa crescere la disoccupazione di lungo periodo dello 0,6 per cento e aumenta di 1,5 punti l'indice Gini di disuguaglianza (*quello che misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, ndr*)». In buona sostanza: la toppa è peggio del buco. ...

Chiedo un'interpretazione autentica anche a Carlo Cottarelli, economista del Fondo più noto da noi come il mister *spending review* precocemente tagliato dal governo: «Dopo la crisi il Fmi ha cambiato molto le sue politiche fiscali. Nel 2008, per la prima volta, ha suggerito ai Paesi che potevano permetterselo di aumentare i propri deficit del 2 per cento del Pil. Era una reazione realistica allo shock che il mondo aveva subito». Lui, che pure ne aveva sostenuto «la sterzata a sinistra», ha appena scritto *Il macigno* (Feltrinelli) su come alleggerire il debito e davanti all'articolo dei suoi colleghi oggi fa il pompiere: «Nel senso che, nell'allentare la cinghia, bisogna distinguere tra Paese e Paese. L'Italia, ad esempio, non rientra tra quelli cui l'Fmi consiglia di lasciarsi l'austerità alle spalle. Anzi, insistendo su quella strada, auspicherebbe che raggiungessimo un surplus di bilancio per il 2019. Mentre io sarei già molto contento se arrivassimo a un pareggio».

Il caso resta. L'israeliano Haaretz parla di rapporto «rivoluzionario», il britannico *Guardian* di «morte del neoliberalismo dal di dentro», l'americano *Time* di «ripensamenti dei veri credenti della globalizzazione».

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

I titoli che fanno più impressione sono quelli quasi uguali di *Fortune* («Anche il Fmi ora ammette che il neoliberalismo ha sbagliato») e *Forbes* («Anche l’Fmi vede 30 anni di neoliberalismo come uno sbaglio»). Dove hanno vissuto in questi decenni? Circa le stupefacenti capacità digestive e autoassolutorie dell’establishment statunitense viene in mente una battuta fulminante del giornalista investigativo Seymour Hersh: «Stiamo parlando del Paese che ha sganciato la *seconda bomba* su Nagasaki».

Una talpa scava a Washington. C’è solo da capire dove arriverà, quando, e quante macerie per allora troverà in superficie.

Nota della redazione:

In realtà le prese di posizione riportate nell’articolo di Staglianò non sono le prime che escono dalle stanze del FMI. In un recente passato lo stesso Direttore Operativo del FMI Christine Lagarde ha espresso in più occasioni dubbi sull’efficacia delle politiche neoliberaliste ed in particolare sulle misure di austerità. In Italia diversi economisti “fuori dal coro”, a cominciare dal compianto Luciano Gallino, hanno previsto con molto anticipo le conseguenze che sarebbero derivate dalle politiche neoliberaliste. Si aprono oggi delle brecce che intaccano le inossidabili certezze dei sostenitori del neoliberalismo. Non dobbiamo però dimenticare che coloro che oggi avanzano queste critiche sono stati per decenni sostenitori di politiche che hanno ridotto sul lastrico milioni di esseri umani, che hanno provocato miseria e disuguaglianza consentendo che la ricchezza si accumulasse sempre di più nelle mani di una piccola minoranza. Non dobbiamo inoltre dimenticare che queste critiche sotto traccia, ad oggi, non hanno scalfito le intenzioni dei principali esponenti dell’establishment dell’UE: la BCE, la Commissione Europea, la Cancelliera Merkel e il suo Ministro dell’Economia Wolfgang Schäuble. Infine non dobbiamo dimenticare che quelle teorie devastanti sono state fatte proprie e applicate anche da forze politiche che continuano ad autodefinirsi di sinistra e riformatrici in Italia, Francia, Spagna, ecc. Si tratta di un consesso di esponenti del potere politico, economico e finanziario che, ne siamo certi, non saranno mai chiamati a pagare i danni che tutti noi abbiamo subito in conseguenza delle loro scelte sul piano dell’occupazione, del welfare, dei diritti dei lavoratori. Che ci risparmino le lacrime di cocodrillo, almeno in Italia abbiamo già dovuto sorbirci quelle della ex-Ministra Fornero.

BREXIT: THE DAY AFTER

di Armando Rinaldi

Mattina del 24 luglio, si è consumata l’uscita dell’Inghilterra dall’UE. Entro in una tabaccheria e, contro voglia, mi tocca ascoltare il comizio urlato del proprietario.

“Gli inglesi hanno ragione, l’UE è un’accozzaglia di burocrati, con un Parlamento che non conta nulla, incapaci di fare scelte politiche continentali come un unico sistema fiscale, un unico sistema sanitario, ecc. L’UE è in mano alla finanza che ha imposto scelte di austerità che hanno impoverito il ceto medio.”

Insomma un mix di critiche, alcune anche sensate e che in molti condividiamo da anni. Nessuno può negare l’insipienza della politica, gli opportunismi di molti paesi aderenti all’Unione, lo strapotere della finanza e le sue scelte spesso criminali, la pochezza del ruolo del Parlamento, ecc.

Però, come è italiana abitudine, nelle parole del tabaccaio non si trova mai un minimo accenno autocritico, le responsabilità sono sempre degli altri. Se avessi avuto voglia di litigare mi sarebbe piaciuto chiedere a questo signore di spiegarmi perché un “Crodino” che prima dell’avvento dell’euro costava 2.500 lire il giorno dopo era a 2,5 euro per arrivare oggi a 3,5-4 euro? Per anni ho sostenuto che in Italia la cartina di tornasole è sempre stata quella della “pizza margherita” il cui costo pari a 5000 lire è passato nel giro di una notte a 5, 6, 7 euro. Per diversi anni il commercio al dettaglio ha accumulato profitti enormi grazie all’applicazione furbetta del cambio 1 euro uguale 1000 lire quando tutti sapevamo che 1 euro era pari a 1936 lire e spiccioli. Naturalmente stipendi e pensioni venivano convertiti al cambio reale. Alla lunga il lievitare dei prezzi, cui per l’appunto non ha mai corrisposto un recupero sul fronte dei salari e delle pensioni, ha inevitabilmente contribuito ad una riduzione del potere di acquisto e ad un impoverimento del ceto medio. L’euforia dovuta all’accumulo realizzato nei primi anni di avvento dell’euro ha lasciato il posto all’insoddisfazione legata al calo dei consumi. Non è un caso che il tabaccaio in questione abbia ceduto l’attività ai cinesi ai quali offre oggi qualche mese di affiancamento nel passaggio di attività.

Anche su questo terreno non mancano le responsabilità politiche individuabili nell’assoluta mancanza di controlli sulla lievitazione dei prezzi successiva all’introduzione dell’euro. Ma non nascondiamoci dietro un dito perché quella mancanza di controlli ha fatto estremamente comodo a molti settori del commercio e dell’industria così come fa comodo oggi a questi signori chiamarsi fuori da ogni responsabilità scaricando su altri anche le colpe delle proprie scelte individuali.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

“SBORNIA BONDS”

ovvero: vi spiego con un semplice esempio come un Paese va in crisi (*il riferimento ai disoccupati è puramente casuale*)

Rosina è la proprietaria di un bar, di quelli dove si beve forte.

Rendendosi conto che quasi tutti i suoi clienti sono disoccupati e che quindi dovranno ridurre consumazioni e frequentazioni, escogita un geniale piano di marketing, consentendo loro di bere subito e pagare in seguito. Segna quindi le bevute su un libro che diventa il libro dei crediti (cioè dei debiti dei clienti).

La formula “bevi ora, paga dopo” è un successone: la voce si sparge, gli affari aumentano e il bar di Rosina diventa il più importante della città.

Lei ogni tanto rialza i prezzi delle bevande e naturalmente nessuno protesta, visto che nessuno paga: è un rialzo virtuale. Così il volume delle vendite aumenta ancora.

La banca di Rosina, assicurata dal giro d'affari, le aumenta il fido. In fondo, dicono i risk manager, il fido è garantito da tutti i crediti che il bar vanta verso i clienti: il collaterale a garanzia.

Intanto l'Ufficio Investimenti & Alchimie Finanziarie della banca ha una pensata geniale. Prendono i crediti del bar di Rosina e li usano come garanzia per emettere un'obbligazione nuova fiammante e collocarla sui mercati internazionali: gli **Sbornia Bond**.

I bond ottengono subito un rating di AA+ come quello della banca che li emette, e gli investitori non si accorgono che i titoli sono di fatto garantiti da debiti di ubriaconi disoccupati. Così, dato che rendono bene, tutti li comprano. Conseguentemente il prezzo sale, quindi arrivano anche i gestori dei Fondi pensione a comprare, attirati dall'irresistibile combinazione di un bond con alto rating, che rende tanto e il cui prezzo sale sempre. E i portafogli, in giro per il mondo, si riempiono di Sbornia Bond.

Un giorno però, alla banca di Rosina arriva un nuovo direttore che, visto che in giro c'è aria di crisi, tanto per non rischiare le riduce il fido e le chiede di rientrare per la parte in eccesso al nuovo limite.

A questo punto Rosina, per trovare i soldi, comincia a chiedere ai clienti di pagare i loro debiti. Il che è ovviamente impossibile essendo loro dei disoccupati che si sono anche bevuti tutti i risparmi.

Rosina non è quindi in grado di ripagare il fido e la banca le taglia i fondi. Il bar fallisce e tutti i dipendenti si trovano per strada.

Il prezzo degli Sbornia Bond crolla del 90%.

La banca che li ha emessi entra in crisi di liquidità e congela immediatamente l'attività: niente più prestiti alle aziende. L'attività economica locale si paralizza.

Intanto i fornitori di Rosina, che in virtù del suo successo, le avevano fornito gli alcolici con grandi dilazioni di pagamento, si ritrovano ora pieni di crediti inesigibili visto che lei non può più pagare.

Purtroppo avevano anche investito negli Sbornia Bond, sui quali ora perdono il 90%.

Il fornitore di birra inizia prima a licenziare e poi fallisce.

Il fornitore di vino viene invece acquisito da un'azienda concorrente che chiude subito lo stabilimento locale, manda a casa gli impiegati e delocalizza a 6.000 chilometri di distanza.

Per fortuna la banca viene invece salvata da un mega prestito governativo senza richiesta di garanzie e a tasso zero.

Ovviamente, per reperire i fondi necessari il governo ha semplicemente tassato tutti quelli che non erano mai stati al bar di Rosina perché astemi o troppo impegnati a lavorare.

Bene, ora potete dilettarvi ad applicare la dinamica degli Sbornia Bond alle cronache di questi giorni, giusto per aver chiaro chi è ubriaco e chi sobrio.

IL GRANDE LIBRO DELLE ARMI FAI DA TE

Come tutti sappiamo, o meglio, come giorno per giorno i media ci riferiscono l'intero mondo occidentale pare impegnato allo stremo nella lotta al terrorismo con ripetuti allarmi e successivi cali di tensione fino a quando una nuova strage non richiama l'attenzione sul tema.

Crediamo che a molti di noi sia capitato di chiedersi da dove arrivano le armi abbondantemente disponibili nella mani dei terroristi e dei fuori di testa di turno. E' ovvio che l'industria bellica ha nei suoi scopi la produzione e vendita di quante più armi possibili così come molti paesi occidentali non hanno alcun interesse a controllare e limitare un mercato fiorente grazie alle decine di conflitti in corso nel mondo.

Ma esiste anche un altro settore sociale semi sommerso che con le sue iniziative porta acqua alle intenzioni di chi ama la armi e non vede l'ora di poterle usare “dal vivo”.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

In modo del tutto casuale siamo venuti in possesso di un volume pubblicato negli USA (quel paese dove la lobby delle armi impedisce da sempre il varo di leggi civili che ne limitino il possesso) dalla Paladin Press di Boulder, Colorado. La Paladin Press è una casa editrice specializzata in pubblicazioni sulle armi e le tecniche di difesa. Il libro che abbiamo avuto la sventura di sfogliare è opera di tal R. Benson e si intitola "Il grande libro delle armi fatte in casa. In oltre 200 pagine ricche di disegni e istruzioni il libro spiega come costruire con il fai da te: un lancia granate, un lanciafiamme, un mortaio, delle granate o delle mine a frammentazione. Non bastasse l'autore spiega come utilizzare esplosivi ad alto potenziale, come realizzare dei detonatori o come preparare dell'esplosivo C-4.

Il libro è reperibile in rete a disposizione di chiunque coltivi la "passione" per le armi di distruzione di massa e siamo certi che le leggi USA, a tutela della libertà individuale, sono impotenti di fronte alla diffusione di questi materiali. Siamo di fronte a degli ipocriti o a dei criminali? La risposta ai lettori.

HANNO DETTO O SCRITTO

C'è un'azione peggiore di quella di togliere il diritto di voto al cittadino, e consiste nel togliergli la voglia di votare (Robert Sabatier, 1923-2012, scrittore francese)

Non si dicono mai tante bugie quante se ne dicono prima delle elezioni, durante una guerra e dopo la caccia (Georges Clemenceau, 1841-1929, politico e primo ministro francese)

Il popolo è salito di prezzo, ma è un aumento solo stagionale. Immediatamente dopo le elezioni il prezzo scenderà (Ranko Guzina, umorista serbo)

Se i partiti non rappresentano più gli elettori, cambiamoli questi benedetti elettori (Corrado Guzzanti, comico italiano)

**CON QUESTO NUMERO LA NEWS LETTER ATDAL-ALP INTERROMPE LE SUE PUBBLICAZIONI PER UNA PAUSA DI RIPOSO. CONTIAMO DI RIPRENDERE NEL MESE DI SETTEMBRE.
AUGURIAMO A TUTTI I LETTORI BUONE VACANZE**

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.



SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

- Assegno intestato Ass.ne Atdal Over40 da spedire a: Ass.ne Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi – Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Popolare di Sondrio IBAN **IT7750569601602000006382X39**

Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti

ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina: <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 15 €

COME FARE :

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**
Banca: BCC "Casalgrasso e Sant'albano Stura" Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino
IBAN : **IT41B0883301000000130112184**
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : www.overquarantapiemonte.it
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40

COME FARE : Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura "Sostegno al Volontariato" indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

CONTATTI E RIFERIMENTI: info@overquarantapiemonte.it presidente@overquarantapiemonte.it

PRESIDENTE: Calogero Suriano Cellulare 349.13.37.379

